

mercoledì 10 ottobre 2001

orizzonti

rUnità 29

tesis di laurea

AL VIA LA PRIMA EDIZIONE DEL PREMIO "AGLIETTA"
La migliore tesi di laurea sui diritti civili e politici riceverà un premio di 1500 euro. E' quanto prevede la prima edizione del premio "Adeleide Aglietta", istituito dall'Associazione Democratici per ricordare l'attività politica di Aglietta, segretario del Partito Radicale e più volte deputato al Parlamento italiano ed europeo. Il concorso è aperto a tutti gli studenti iscritti alle Università italiane, che abbiano discusso la tesi a partire dal 1° gennaio 2000 e che abbiano conseguito un voto di laurea non inferiore a 110/110. Le domande dovranno pervenire entro il 30 ottobre 2001 (Associazione Democratici, via Po V, 20 10125 Torino).

mostre

APOLLO E DAFNI ALLA MANIERA DI LÉGER

Antonio Del Guercio

Con gli «Italiens de Paris» che, da Tozzi a Magnelli e De Pisis, e sino a Fausto Pirandello, agirono fra le due guerre nell'allora capitale dell'arte moderna riportando in Italia valori preziosi non senza lasciare le proprie tracce nella vicenda artistica internazionale del tempo, Marco Del Romano - condivide la vocazione ad innestare su radici italiane, ibridate d'archeologia romana, di Futurismo e di Novecento, la chiarezza espressiva della tradizione francese che culmina in Matisse. Una chiarezza formale della quale egli coglie, all'opposto della riduzione a linguaggio decorativo e «puro» proposta dalla vulgata critica, la portata mitopoetica: insomma, dentro l'orizzontale bidimensionalità delle forme, la verticale profondità

espressiva rivelantesi in una zenitale luce mediterranea e nell'antica memoria che essa trasporta. Sarà dunque da mettere in rilievo, entro le contaminazioni formali della sua pittura, la spinta, sin dalle prime opere mature, verso un'invenzione mitografica nella quale agiscono ed entrano in fusione fonti diverse. Una ricerca felicemente impura, tra monumentali evocazioni archeologiche e dialoghi con le diverse e opposte alternative dell'arte moderna, le rivoluzionarie e anche le restauratrici, problematicamente rivisitate le une e le altre. E ora in questa mostra alla Galerie Maeght, tra fate, boscaiole e orchesse, egli colloca, o per dir meglio incastra, nudi ed energici corpi di donne tra alberi dai duri rami troncati e sommari, che

talvolta sembrano quasi una memoria trasfigurata della foresta con la quale Léger entrò nel 1911 nella vicenda del cubismo. Nelle opere più significative di questa mostra, le forme umane e quelle vegetali si stringono in tasselli aggregati in una densa commistione: senza ibridarsi, ma in qualche modo evocando un'ibridazione possibile. E l'evocazione, implicita o segreta ma essenziale, è quella del mito di Apollo e Dafni, in una variante che, restando al di fuori della metamorfosi o dell'ibridazione, inflette il tema mitologico della fuga dal desiderio altrui verso la direzione d'una serenamente «selvaggia» presenza femminile entro una natura incontaminata. Appare evidente qui la distanza che separa Del Re

dalle tonalità favolistiche talvolta assunte da alcuni dei protagonisti della Transavanguardia italiana. La sua ricerca non assume in maniera «nomadica» miti leggenda e racconti nel ritmo e nella casualità d'un viaggio frettoloso. Essa è invece tenacemente eppur spontaneamente legata al quadro di riferimento offerto dai luoghi e dalle memorie della sua formazione, e altrettanto spontaneamente tesa al dialogo con i rami dell'arte moderna che in quei luoghi e in quelle memorie hanno trovato parte delle proprie fonti: e nella tensione fra riferimenti culturali originari e riferimenti culturali consapevolmente prescelti sta un aspetto decisivo del contributo di Del Re alla vicenda artistica in corso.

Controinformazione, in video veritas

Filmati, reportage e dossier sulle giornate del G8: la memoria secondo gli indipendenti

Marco Guarella

Tutto va nel migliore dei modi, nel peggiore dei mondi possibili. Con questa frase apre un video che parla di Genova. Ricordare. E forse il minimo comune denominatore per chi tiene alla sorte della democrazia in questo paese. Una democrazia che a Genova è stata sospesa, mostrando in quei 20 e 21 di luglio aspetti repressivi mai visti nella storia repubblicana. Sabato scorso al Forte Prenestino c'erano centinaia di persone giunte al centro sociale per discutere ed assistere alla visione di testimonianze, pièce e filmati su Genova. Questa del Forte è la prima serata che traccia un bilancio del lavoro (contro) informativo che il movimento ha messo in piedi dopo gli avvenimenti del G8. Le giornate di luglio, nella loro costante riscrittura storiografica, vivono nel complesso la caoticità del racconto quasi mai ordinato, spettacolarizzato nella violenza dei corpi e degli oggetti. La contestazione dell'incontro tra i leader delle otto superpotenze mondiali è stato forse l'evento più ripreso nella storia dell'umanità: 30.000 macchine fotografiche e 10.000 telecamere erano in funzione a Genova durante il G8. La presenza di operatori professionali dell'immagine è stata la più massiccia di sempre e la carta stampata è riuscita solo raramente a realizzare un'inchiesta approfondita sulla cronologia degli avvenimenti, sul rapporto causale tra dissenso e repressione. Ma paradossalmente sono solo i giornali ed i siti indipendenti ad aver fatto inchiesta, come stanno facendo in questi mesi su internet: Indymedia, 31feb, Carta e Diario, L'Ora con Lello Voce.



Stia ai ragazzi del Forte Prenestino ed alla giornalista Anna Pizzo illustrare il progetto «memoria/memorie» dei giorni di Genova. Un tentativo di per sé faticoso dovuto alle omissioni ed alle assoluzioni politiche dell'operato del governo e gravato dal blackout informativo cresciuto logicamente dopo l'undici di settembre. E la rivista Carta a raccogliere, in questi mesi, i materiali per la stesura di un libro bianco. La difficoltà - spiega Anna Pizzo - è dovuta all'enormità della mole di lavoro da catalogare: settemila fotografie, mille testimonianze e centocinquanta ore di girato. Il libro bianco, denuncia delle migliaia di abusi subiti dai manifestanti, diviene così un cd-rom, pronto presumibilmente per la fine di ottobre. Un ipertesto della repressione di stato, cieca e furbona, che nessuno potrà resettare dalla memoria di migliaia di cittadini del pianeta. Si alternano le testimonianze di ragazzi arrestati e degli avvocati Sodani e Lucentini che ostinatamente chiedono di andare avanti nella battaglia legale per portare in giudizio gli agenti protagonisti di indicibili violenze. Violenze sulle quali gli stessi ragazzi hanno pena a soffermarsi: botte, sputi in bocca ed altre inenarrabili sevizie. Scorre alle spalle dei relatori il video *Aggiornamento#1* di Indymedia, disponibile e scaricabile dalla rete da alcune settimane. Il video presenta alcuni documenti particolarmente forti, con una crudezza non mediata. Si passa da scene

Domani in edicola anche con «il manifesto» e «Liberazione» il racconto corale sulle violenze ai manifestanti



La copertina della videocassetta «Genova per noi». Sopra le mani tinte di bianco dei manifestanti pacifici durante il G8 dello scorso luglio

la cassetta con l'Unità

«Genova per noi» un film per non dimenticare

Gabriella Gallozzi

I calci e le manganellate dei poliziotti contro i manifestanti feriti e stesi a terra. La paura e l'incredulità degli «occupanti» della Diaz davanti all'orrore e alla violenza del raid. E, poi, ancora le «azioni» dei Black Bloc di fronte ad eserciti di celerini immobili, che intervengono, invece, contro il corteo pacifico dei «disobbedienti». E sangue, urla, feriti ovunque. Fino al corpo di Carlo Giuliani, steso a terra in mezzo alla piazza, ucciso dai colpi della Polizia.

Sono le immagini di Genova. Per noi, il video che da domani sarà in edicola (10.000 lire) con l'Unità, il manifesto, Liberazione e il settimanale Carta, i cui proventi andranno al Genoa social forum. Un film «orgogliosamente di parte», anzi di «controinformazione», come si diceva una volta, per denunciare la drammatica sospensione dei diritti civili e delle libertà

democratiche nei giorni del G8 di Genova. Nato da una «costola» del film collettivo del gruppo capitanato da Citto Maselli - che sarà pronto a fine mese e andrà in onda su Raitre -, Genova. Per noi è firmato da Paolo Pietrangeli, Roberto Giannarelli, Wilma Labate e Francesco Martinotti. Ed è proprio Pietrangeli, l'autore di Contessa, a sottolinearne il valore di denuncia: «Come registi - dice - siamo andati a Genova per raccontare quello che di straordinariamente positivo stava producendo il movimento. Ma, poi, di fronte ai fatti drammatici di quei tre giorni abbiamo sentito il bisogno di denunciare. Di realizzare un "video bianco", magari non esaustivo, ma dichiaratamente di parte». In questo senso il film è politico. Perché, come prosegue il regista, «le immagini mostrano con chiarezza come le forze dell'ordine non intervengono contro i Black Bloc quando la situazione è agevole, ma nei casi in cui si mettono a repentaglio le persone. Vedere queste azioni una, due,

tre, quattro volte dimostra la volontà di strumentalizzazione del movimento». Così come tanti cronisti hanno denunciato in quei giorni drammatici. E ai quali va il riconoscimento dello stesso Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa social forum: «I mezzi di informazione - dice - sono stati fondamentali in quei giorni per salvare il movimento che, altrimenti, era destinato alla criminalizzazione. E, oggi, con questo film si può dire addio a tutte le polemiche: le immagini ci mostrano in modo inequivocabile che i Black Bloc sono estranei al movimento e che sono stati lasciati liberi di agire dalle forze dell'ordine». Genova. Per noi, dunque, prosegue Agnoletto, «è un film che serve a non dimenticare una pagina drammatica della storia della nostra società. In un momento in cui c'è ancora da fare un lungo percorso nei tribunali per ritrovare i fatti drammatici di quei tre giorni abbiamo sentito il bisogno di denunciare, offesi e violati nei giorni del G8. «Spazi - sottolinea Furio Colombo, direttore de l'Unità - che ci stanno a cuore. Per questo la sospensione dei diritti civili di quei giorni deve essere testimoniata. Perché la volontà di trasformare un evento in cattivo e ostile, degno cioè di essere schiacciato, è un fatto politico». Così come ci mostra Genova. Per noi.

da Arancia Meccanica, dove Drughis in divisa si accanisce contro manifestanti inermi, alle riprese «senza sconto», dei tagli, delle ferite prodotte. Indymedia, impegnata ora fortemente sul tema della guerra, ha in programma per novembre l'uscita del video completo su Genova.

Ma la documentazione videofotografica può essere un lavoro giornalistico? E ancora le videocamere sanno oggi fare inchiesta? Al G8 l'inondazione di immagini di professionisti e dilettanti ha spesso nascosto ciò che doveva emergere, mostrando qualche centinaio di black bloc facendo dissolvere le migliaia di manifestanti e l'inaduna violenza della repressione poliziesca.

Viene presentato il video *Solo Limoni*, una documentazione video-poetica sull'anti-G8, realizzata da Giacomo Verde che sarà edito dalla Shake Edizioni. Il video è composto di 13 episodi che raccontano alcuni momenti delle giornate di luglio. Dal clima della Zona rossa alle cariche della polizia sul corteo del 21 luglio, alla situazione attorno al corpo di Carlo Giuliani in Piazza Alimonda. Molti episodi sono commentati da testi di «poesia militante» in modo da fornire spunti riflessivi che vadano oltre la contingenza dei fatti, e altri usano immagini «effettate» con un commento sonoro originale, andando oltre il dato documentaristico comunque presente. Nella sua bellissima poesia il video non ci risparmia gli anfratti che sguazzano in pozze di sangue ed il dolore, lo strazio degli amici di Carlo, che strappano, separano con mani e sensi, la segatura dal sangue di un loro fratello. Al Forte ci sono dei ragazzi giovanissimi che masticano amaro: come si è potuto massacrare in questo modo delle persone così indifese?, chi protegge noi da questi criminali? Viene in mente il racconto di Pasolini su Reggio Emilia, nel luglio 1960. La registrazione degli spari della Celere e le grida dei manifestanti: «fannulloni, brigate nere, non sparate, non sparate...». Il poeta friulano, su *Vie Nuove*, parlò della polizia come esercito invasore, come corpo estraneo al proprio popolo.

Tra gli spettatori di questi filmati, alcuni protagonisti degli stessi, c'è silenzio, amarezza. Il video, che vuole essere uno strumento di riflessione emotiva e politica, ci ricorda che anche la cultura, l'arte non si nutrono solo della loro «scandalosa felicità». Per fortuna, come dimostrato anche a Genova, ci sarà sempre qualcuno in grado di realizzare un'immagine che resterà fissa nella nostra memoria, contribuendo a farci ricordare e magari un giorno a farci capire. Che sia un autore libero, giornalista, regista o poeta - a questo punto - poco importa, ma che sia qualcuno che riesca a fare reportage. Uno dei pochi strumenti a nostra disposizione per sfuggire a manipolazioni e bugie di qualsiasi genere. Vale la pena riportare il finale del video nella voce narrante di Giacomo Verde: «La mattina prima della manifestazione Diane aveva comprato un po' di limoni: servono a calmare l'effetto dei lacrimogeni e riuscire di nuovo a tenere gli occhi aperti. È fondamentale e non solo per fare le riprese. Quando per caso ho visto questa foto mi sono molto stupito. Mi sono chiesto perché quel ragazzo aveva deciso di scartarla. Non mi sembrava particolarmente interessante. Ma poi dopo un po' mi è venuto in mente un affresco del Masaccio, forse è un po' azzardato, ma io e Diane abbiamo quasi la stessa postura di quell'affresco: *La Cacciata dal Paradiso Terrestre*».

cento di questi Nobel Il riconoscimento per la Fisica è stato assegnato a Ketterlke, Cornell e Wieman, creatori della condensazione Bose-Einstein

La materia che si muove come «un sol uomo»

Pietro Greco

La Reale Accademia delle Scienze di Stoccolma ha assegnato ieri il Premio Nobel 2001 per la fisica al tedesco Wolfgang Ketterle e agli americani Eric A. Cornell e Carl E. Wieman. Tutti lavorano negli Stati Uniti. E tutti sono stati premiati per aver «realizzato una condensazione di Bose-Einstein in gas diluiti di atomi alcalini e per i primi studi fondamentali sulle proprietà dei condensati». Ai profani la motivazione dell'Accademia svedese risulterà alquanto oscura. Ma ai fisici dice molto. Perché la Bec, la condensazione di Bose-Einstein, è un tipo di materia affatto nuova, del tutto sconosciuta nel no-

stro universo (per quel che se ne sa, ovviamente). Una materia superfluida. La differenza che passa tra la materia ordinata e la materia condensata di Bose-Einstein è la stessa che passa tra la folla in una piazza di domenica e un plotone di soldati in una piazza d'armi. Nella piazza domenicale di una qualsiasi città regna in genere un simpatico caos, perché le persone si muovono ciascuna in modo indipendente dall'altra, in tutte le direzioni. Nella piazza d'armi, invece, regna un ordine severo: irreggimentati in un plotone, comandati dal classico sergente di ferro, i soldati si muovono tutti nella stessa direzione, alla stessa velocità, sollevando le gambe in modo sincronizzato. Insomma, si muovono «come un sol uomo». Ecco, quello che nel 1995 hanno

fatto i sergenti di ferro Cornell, Wieman e Ketterle è di essere riusciti a trasformare una piazza domenicale in una piazza d'armi e nell'aver fatto muovere in modo compatto, «come un sol uomo», un pugno gassoso di atomi di rubidio e di sodio. L'impresa ha dell'eccezionale e ora vi diremo perché. Tutte le particelle fondamentali della materia conosciuta si dividono in due grandi famiglie, i bosoni (così chiamati in onore dell'indiano Satyendra Bose) e i fermioni (così chiamati in onore dell'italiano Enrico Fermi). Le due famiglie sono divise dallo spin, una grandezza fisica che può essere vagamente associato al modo in cui le particelle ruotano su se stesse. I bosoni hanno spin intero. E i fermioni hanno spin semintero.

Questa diversità è fondamentale. Perché, in particolari condizioni, determina un comportamento affatto divergente tra queste particelle. Se portate bosoni e fermioni a una temperatura prossima allo zero assoluto (273 gradi e spiccioli sotto la temperatura di fusione del ghiaccio) i primi perderanno la loro individualità e saranno costretti a irreggimentarsi come il plotone in una piazza d'armi, mentre i secondi congeleranno la loro differenza, distribuendosi a livelli di energia l'uno rigorosamente diverso dall'altro. La prossimità dello zero assoluto fa emergere lo spirito collettivista dei bosoni e, al contrario, esalta fino alla massima definizione di dettaglio lo spirito individualista dei fermioni. A scoprire la teoria del comportamento obbligato dei bosoni

furono negli anni '20 dello scorso secolo Bose ed Einstein. A scoprire la teoria del comportamento obbligato dei fermioni furono, qualche tempo dopo, Pauli, Dirac e lo stesso Fermi.

Dalla teoria alla osservazione il tempo di attesa è stato piuttosto lungo. Per tre motivi. Perché raggiungere temperature prossime allo zero assoluto non è semplice. Perché evitare gli effetti di disturbo che impediscono a un gruppo di atomi di formare un plotone ordinato è ancora meno semplice. E perché, infine, gli elettroni, i protoni, i neutroni di cui è fatta la materia ordinaria sono tutti fermioni: anche per il più arcano dei sergenti (fisici sperimentali) avere bosoni da irreggimentare è davvero impresa complicata. Tuttavia l'impresa di

ottenere un condensato di Bose-Einstein è davvero desiderabile. Perché la teoria vuole che quelle particelle non solo si comportino «come una sola particella», una «superparticella», ma si comportino anche con le bizzarrie tipiche di una particella quantistica. In definitiva il condensato di Bose-Einstein deve essere un materiale così fluido da risalire spontaneamente lungo le pareti di bicchiere che lo contenesse e così ineffabile da trasportare corrente elettrica lungo un filo metallico senza incontrare resistenza. Molto tempo dopo Bose e Einstein, i fisici hanno scoperto che mettendo insieme coppie opportune di fermioni è possibile farle comportare come bosoni e sono riusciti a mettere a punto sistemi di raffreddamento con cui approssimarsi

allo zero assoluto. Cosicché da molti anni sono riusciti a ottenere che un gruppo di atomi di elio con due protoni e due neutroni (elio-4) possa avere comportamenti superfluidi. Tuttavia mai sia riuscito a ottenere un condensato puro di Bose-Einstein, perché quando sono troppo vicini gli atomi di elio-4 si disturbano a vicenda e le loro interperanze li rendono più simili a un'armata Brancaleone che a un plotone di soldati prussiani.

Il merito di Cornell, Wieman e, in maniera indipendente, di Ketterle è di aver intuito che gli atomi di alcali, come il rubidio e il sodio, sono più pronti dell'elio a comportarsi da soldati prussiani. E ad annullare del tutto la loro individualità in un condensato puro di Bose-Einstein. Così nel 1995 sono riusciti, per la prima volta nella storia (conosciuta) dell'universo, a trasformare sia pure per pochi istanti un gruppo di atomi da armata Brancaleone in un ordinato esercito prussiano. L'impresa in sé e le sue possibili conseguenze teoriche e pratiche meritano ampiamente il premio Nobel.